

Raccontare in poche righe un'esperienza ricca di legami con un mondo prima sconosciuto è un po' come trovarsi a dipingere immersi in un paesaggio incantevole e voler riprodurre su tela anche le emozioni che esso suscita. Di certo non semplice. Il viaggio in missione è stato unico: diverso da ogni altra forma di contatto che si può avere con un popolo e la sua cultura, perché totalizzante, capace di fornire le conoscenze del territorio che possono essere ricavate da ogni turista, ma anche in grado di regalare un'immersione diretta nello stile di vita concreto e un contatto autentico con le persone. La Bolivia ha rappresentato un paese dall'enorme fascino naturale e sociale: l'europeo digiuno di Sud America non può che restare affascinato dall'alternarsi di grandi città circondate dal verde e di piccoli borghi di sassi e mattoni che spuntano qua e là sull'altipiano, mimetizzandosi alle sue tinte giallo ocra. Ma la Bolivia è stata soprattutto la terra della relazione: tra di noi e con i missionari che ci hanno accolto, in primis, ma senza dubbio anche con tutti i volti in cui ci siamo imbattuti. Dall'anziana signora con lo sguardo spento che aspetta compratori per le sue patate buttate a casaccio su un telo al lato di una strada; al diciassettenne che a capo chino lavora nella miniera di Potosì e che comprensibilmente non ci degna neanche di uno sguardo al nostro passaggio mentre, non senza correre anche noi stessi qualche pericolo, ci siamo calati 60 metri sotto terra per una visita che di turistico ha davvero poco; ai bambini che frequentano le scuole dove noi, al seguito degli insegnanti, li facciamo divertire e proviamo ad insegnargli un po' d'inglese mentre loro, poco disciplinati, ma tanto affettuosi, cercano con sorprendente insistenza e spontaneità dagli sconosciuti venuti da un paese ricco solo qualche abbraccio, qualche attenzione, qualche risata. La Bolivia ha accolto, nel mese di agosto, 11 ragazzi inviati dalla diocesi di Bergamo, che hanno condiviso alcune esperienze di gruppo e poi si sono divisi in 3 diverse missioni per vivere un'esperienza di aiuto e conoscenza più intima e personale: Beatrice, Roberta, Silvia e Valeria nella parrocchia di Condebamba (Cochabamba), Paolo, Chiara e Milena a Capinota da don Giuseppe, Gio, Valeria ed io (raggiunti per una settimana anche da Michele, che, inviato dal Centro Missionario come "leader" e rivelatosi anche goliardico fratello maggiore, si è diviso tra le varie realtà, condividendo con tutti un pezzetto di esperienza) sul cucuzzolo dell'altipiano, ad Azangaro, 15 km da Potosì, da suor Giusy Manenti. Molto bello, allegro e costruttivo è stato il rapporto con suor Giusy, che ci ha aiutato ad ambientarci rapidamente in un contesto ambientale e climatico non semplice, in mezzo a poche casette circondate solo dal freddo e brullo altipiano, ma soprattutto è stata per noi il punto di contatto con le persone della comunità. Non è stato facile mettersi in relazione con la gente dell'altipiano, più chiusa e introversa degli altri boliviani. Ci si accontentava di contatti discreti, fatti di scambi di parole non troppo invadenti. Per noi era molto importante anche solo seguire suor Giusy, osservare da molto vicino le persone che la circondavano, magari aiutarla nelle normali faccende domestiche (giardinaggio su tutte) in modo da non essere inutili per una persona che stavamo apprezzando infinitamente per la sua quotidianità dedicata, da ormai quasi 20 anni, alla crescita di piccole comunità e poche persone, seguite nelle grandi cose (l'educazione dei bambini attraverso il catechismo) e nei gesti più semplici (i mille passaggi dati in auto a chiunque non si possa spostare in altro modo). Tanti sono stati i momenti che ci hanno arricchito, che porteremo sempre con noi e che ci hanno fatto calare nella realtà boliviana tanto da sentirci realmente spaesati e fuori posto al nostro ritorno in Italia. Come riflettevamo una sera, attorno al tavolo, sorseggiando un mate insieme a suor Giusy, siamo partiti da ricchi per immergerci in un paese povero, abbiamo provato a fare qualcosa per le persone che abbiamo incontrato, ma ne siamo tornati (già avevamo capito che sarebbe stato così) molto più ricchi di prima.

Marco Azzoni